

1° Libro dei Re 19,9a.11-13a; Salmo 84 (85); Romani 9,1-5; Matteo 14,22-33

*Mostraci, Signore, la tua misericordia!*

*«Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "È un fantasma!" e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio!"».*

Chi sfamava il suo popolo nel deserto è lo stesso Padre misericordioso dell'uscita dall'Egitto, lodato dal salmista in questi termini: «Si aprì nel mare la tua via» (Salmo 77,20). Ebbene, questa vittoria sulle «acque della morte» appartiene al Signore risorto, come suggeriscono molte altre allusioni del testo sacro. Matteo associa al racconto un passo di sua mano, vale a dire, il cammino di Pietro sulle acque che, orienta il «senso dell'insieme». Accadono altri quattro momenti; una situazione iniziale di separazione tra Gesù e i suoi (vv. 22-24); l'apparizione di Gesù (vv. 25-27); l'episodio di Pietro (vv. 28-32); il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio (v. 33). Nei versetti ventidue e ventiquattro, come durante la trasfigurazione (cfr. 17,1), Gesù si trova in alto, in disparte, nell'intimità di suo Padre. In seguito, Matteo s'interessa alla barca stessa, simbolo della Chiesa che affronta la notte e la tempesta. Dal versetto venticinque (e seguenti) eccovi un altro riferimento, «Alla quarta vigilia della notte», come prima dell'alba di una risurrezione, Gesù «venne», un verbo tipico delle apparizioni pasquali (cfr. Giovanni 20,19) e cammina da vincitore sulle acque della morte. Come a Pasqua, i discepoli sono «presi da spavento» e, credono di vedere «un fantasma» (cfr. Luca 24,37-38). Ancora come a Pasqua, Gesù si fa riconoscere, ciò nonostante, a questo punto Egli afferma: «Sono io», l'espressione con la quale, diverse volte nella Sacra Scrittura, il Signore si fa riconoscere dal suo popolo. Le parole di Pietro: «Se sei tu» (28-32), in anticipo, esprimono il dubbio dei discepoli davanti al risorto (cfr. Matteo 28,17), ciò nonostante, Pietro ubbidisce all'ordine di Gesù. In seguito, la percezione del pericolo prevale sulla fede, che è sufficiente (tuttavia) perché la paura divenga implorazione: «Signore, salvami!». Gesù salva Pietro, e la sua presenza nella «barca della Chiesa» riporta la calma (v. 32). L'episodio dell'apostolo è suggerito, forse, da una tradizione orale che l'evangelista Giovanni (21,7), viceversa, presenta in altro modo. In ogni caso, Matteo, per la prima volta dispone Pietro in primo piano, e questo per rilevare la fragilità di colui al quale il Signore sta per affidare la propria Chiesa, ciò nonostante, per garantire (anche) che Gesù verrà in soccorso a questa fragilità. Proseguendo noteremo che Matteo termina con una scena di adorazione liturgica, difficile da immaginare a bordo di un'imbarcazione in acqua; tuttavia, nella logica del simbolo della barca, ecco quindi, in anticipo, che la Chiesa confessa il suo Signore, «il Figlio di Dio», vincitore delle forze del male. Nella logica della stessa sezione, ecco i discepoli pervenuti a una visione imparziale, realistica, giusta, dell'identità di Gesù, anche se non comprendono ancora tutta «la portata della loro dichiarazione», di cui presto Pietro completerà la formulazione (cfr. 16,16). Alla moltiplicazione dei pani, la tradizione evangelica aggiunge l'episodio del cammino di Gesù sulle acque, secondo un simbolismo sufficientemente evidente. Domenica scorsa avevamo osservato come Gesù e i suoi discepoli, si trovavano in una situazione gioiosa, poiché a seguito della moltiplicazione dei pani e dei pesci, tutti si erano saziati. Si sarebbe potuto indugiare ancora. Gesù, questa domenica invece ordina ai suoi di salire sulla barca e di precederlo all'altra riva. Gesù non intende che i «suoi» si adagino sul successo della missione e, dimentichino, quindi, il cammino dinanzi che rimane ancora da percorrere. E' giunto ora il momento di congedare la folla, perché soltanto ora, che questa gente è stata saziata, può essere rimandata in pace. A questo punto, per Gesù è giunto il momento di ritirarsi, in preghiera, in disparte. Il Signore si ritira sul monte, a pregare da solo, e, cala la notte. Mentre sul lago si scatena un vento, talmente furioso, che la stessa barca dei discepoli è ripetutamente sbattuta dalle onde. Gesù viene incontro ai discepoli camminando sulle acque e, Pietro per sincerarsi che nella sagoma che intravede ci sia proprio il maestro, lo richiama così: «"Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!"». Lo sventurato (Pietro) cominciò ad aver paura e, iniziò ad affondare; tuttavia, a quest'uomo rimane la sollecitudine di sbraitare al Maestro: «Signore, salvami». Pietro, aggrappandosi alla mano del Maestro, si sente perfino pronunciare: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Ebbene, i fatti del Vangelo di Cristo non sono stati scritti unicamente per essere raccontati, bensì, per essere «rivissuti». Il cristiano che, anche oggi, ascolta la narrazione di questi avvenimenti è «sollecitato a entrare dentro» la pagina del Vangelo stesso, divenendo in questo modo non spettatore, bensì, parte in causa, in altre parole, attore. La differenza sostanziale che esiste tra il Vangelo di Cristo e qualsiasi altro libro, consiste proprio nel fatto che il Vangelo è un «libro vivo», non inerte come gli altri. Il modo stesso, con il quale è tramandato questo episodio, dimostra come la Chiesa delle origini l'aveva già applicato alla propria situazione. Matteo, quando scriverà il suo vangelo, Gesù è già salito in cielo. Se in quella movimentata notte Gesù «spinse al largo» la barca dei suoi, ora dal cielo sospinge la Chiesa nell'«oceano» del mondo. In quella notte paurosa si era levato un vento contrario, oggi, la Chiesa sperimenta un vento di tribolazione, di vessazione. A Gesù preme, come allora anche oggi, far notare che Egli non è lontano, non è assente, viceversa possiamo contare, sempre, sul Signore. Potrebbe sembrar strano, nonostante tutto, Egli ancor'oggi invita ciascuno di noi ad andargli incontro, a Pietro disse: «vieni».

E' risaputo anche a noi, ormai, che il Signore non porta a termine miracoli sbalorditivi, bensì, solamente orientati a offrire, soprattutto, salvezza interiore. In questo momento siamo dinanzi a un fatto clamoroso, come quello che abbiamo visto del Cristo che cammina sulle acque, dando l'impressione di essere un fantasma, coinvolgendo pure Pietro. E' altrettanto evidente che il miracolo abbia un valore simbolico, religioso, che rimane da scoprire sotto gli stessi elementi di quell'evento speciale. E' necessario altrettanto pensare al riferimento biblico dell'esodo attraverso il Mar Rosso, del passaggio del fiume Giordano, delle orme invisibili di Dio che apre un sentiero nelle acque, come si esprime il Salmo 77,20. Gesù chiama i suoi ad andare verso di Lui, «camminando sulle acque», in altre parole, andando oltre, nonostante il «moto ondoso» di questo mondo, fondandosi, soltanto sulla fede cristiana. Per i cristiani di oggi, come lo è stato in quella notte per i discepoli, non sarà un compito sempre facile, perché vi saranno momenti d'immensa oscurità. Anche gli uomini di oggi, si domandano sovente se Gesù Cristo non sia «un fantasma»; in altre parole, se tutto quello che (almeno una volta nella vita) hanno vissuto e creduto di Gesù non sia stato un'illusione, un abbaglio. Quello che è accaduto a Pietro serve ricordare che Gesù non abbandona il discepolo al proprio macabro destino. Tutto questo vale anche per ciascuno di noi! La «prova» sarebbe servita a Pietro, e ai suoi compagni, per presentare ancora più pura, limpida, autentica, la loro fede cristiana, tanto da rendere capaci i martiri (di ogni epoca) di proclamare nuovamente che Gesù Cristo è «veramente il Figlio di Dio». I propositi di questa narrazione sono, almeno, due. Da un lato si presenta l'identificazione solenne, per mezzo di una «teofania», vale a dire, una rivelazione divina grandiosa, della divinità di Cristo e, della sua «signoria cosmica». Nel versetto ventotto, infatti, Pietro lo invoca con un titolo divino «Kyrios» (= Signore), termine con il quale (nella Bibbia) si dichiarava il nome divino Jhwh. Nel versetto trentatré, in seguito, si avrà la confessione di fede finale: «Tu sei veramente il Figlio di Dio». Sul lato opposto si manifesta la fede tentennante del discepolo stesso, che si aggiudica anche un rimprovero da parte del Maestro: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». L'episodio narrato oggi, dunque, è una raffigurazione potente della fede in Cristo Gesù, Signore del mondo e della storia, e Figlio di Dio. Anche noi, qui, oggi, siamo invitati ad applicare, alla nostra vicenda umana individuale, «il risultato» dell'accaduto di quella notte paurosa. Verosimilmente, anche noi potremmo chiederci quante volte la nostra esistenza terrena, sia stata rassomigliante a quella «barca agitata», a causa di violente raffiche di vento contrario. Forse, anche noi tante volte abbiamo fatto fronte con decisione alle difficoltà, decisi a non smarrire la fede cristiana, in definitiva, a confidare in Dio. Può darsi che qualcuno di noi sia giunto spesso a vivere momenti di sconforto, abbattimento, smarrimento. A qualcuno sarà sembrato anche di non potercela più fare; insomma, «di affondare con la propria barca». In conclusione, abbiamo forse smarrito il coraggio? « ... Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" ... ». «Coraggio» è sinonimo di forza d'animo che, consente a ciascuno di noi di affrontare situazioni difficoltose, umilianti, mortificanti, compreso la morte di un proprio caro. Per il «cristiano», tuttavia, esiste pur sempre un'eccezione, anche in queste circostanze dolorose c'è di mezzo Gesù Cristo che chiama e dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» Se sono numerosi quelli che hanno sperimentato sulla propria pelle queste parole del vangelo, se siamo anche noi, uno di questi discepoli (di Gesù), vale a dire, stanchi, spossati, proviamo allora anche noi di nuovo, nonostante tutto, a «sperare nel Signore», con tutte le forze rimaste: « ... Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, ... Dio eterno è il Signore, ... Egli non si affatica né si stanca, ... ». Il Signore concede forze fresche e moltiplica il vigore all'uomo spossato. E' altrettanto vero che anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore acquistano di nuovo vitalità: « ... corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi ... » - (cfr. Isaia 40,1ss). Allora, per terminare quali sono le conclusioni che possiamo trarre dalla meditazione di questo brano evangelico? Gesù è solo e, la barca senza Gesù! Forse è questa è la «chiave di lettura» di questa narrazione, vale a dire che quando il Signore sale sulla barca, ecco che ritorna subito la calma! Tra questi due punti terminali, ovverosia, barca senza Gesù e, barca con Gesù, si sviluppa il racconto biblico. Di là delle informazioni che può contenere, la narrazione biblica deve essere meditata in chiave simbolica. A volte sembra che anche la nostra comunità (alla quale apparteniamo) si trovi in mare tempestoso, in balia del «moto ondoso» del corso degli eventi. Si ha l'impressione che Gesù dorma (8,24) o, come in questo caso, sia completamente assente e, la comunità quindi non è più in grado di riconoscere la presenza del suo Signore. Quando poi lo vedono camminare sulle acque, questi pensano a un fantasma e, la paura li travolge completamente. Gesù, allora, si fa riconoscere dai suoi per infondere loro coraggio, per vincere la loro paura, non certo per calmare le acque. A tutto oggi, avere e dimostrare coraggio, tuttavia, non è sempre facile! Lo dimostra il comportamento impacciato di Pietro che si salva soltanto quando urla la sua fede: «Signore, salvami!». Gesù non può che rimproverarlo, con l'esclamazione di «uomo di poca fede». Come nel primo racconto (Matteo 8,23-27), all'evangelista, non interessa il mare in tempesta e, il suo calmarsi, bensì, gli preme rilevare la condizione di fede della «comunità nella tempesta». Le tempeste della vita, come i duri momenti, si calmeranno quando Gesù sopraggiungerà. Quello che più conta, anche per ciascuno di noi, è avere fede! L'agire della comunità cristiana si fonda, anche allora come oggi, su questa professione di fede! Il Signore è sempre presente nella nostra vita e, condivide in pieno ogni nostro desiderio di gioia o di superamento di un momento di sofferenza, o di prostrazione. Questo è il miracolo perenne e, stupefacente del suo Amore. Un tempo Egli ha parlato agli uomini servendosi dei profeti, ciò nondimeno, nella «pienezza dei tempi», si è fatto uomo nella persona del Figlio che è vissuto tra noi. Se ancora oggi Cristo è presente ed è operante, l'«ideale» per ogni «cristiano», proprio oggi, è quello di essere «trasparenza di Dio» e, «segno della presenza di Cristo» nel mondo!